

LA SICILIA ISOLA «SACRA A DEMETRA E A CORE» (DIOD. 16.66.4-5)

Cinzia Bearzot

Diodoro (16.66.3-5) riferisce di un fatto straordinario verificatosi durante la traversata dello Ionio da parte di Timoleonte, diretto in Sicilia, con una piccola flotta di dieci navi (sette corinzie e tre fornite da Leucade e Corcira), dopo essere stato designato stratego dai Corinzi per una spedizione in soccorso di Siracusa, devastata dalle lotte civili e minacciata dai Cartaginesi:

“Durante la navigazione accadde a Timoleonte un fatto singolare e straordinario, in quanto gli dei lo assistettero nell’impresa e preannunciarono la fama e la gloria che avrebbero avuto le sue imprese: nel cielo una torcia accesa indicò per tutta la notte il cammino fino a quando la flotta non raggiunse l’Italia. Timoleonte era già stato avvertito a Corinto dalle sacerdotesse di Demetra e Core che nel sonno le dee avevano annunciato loro che avrebbero accompagnato Timoleonte e i suoi nel viaggio verso l’isola a loro sacra (*εἰς τὴν ἱεράν αὐτῶν νῆσον*). Quindi Timoleonte e i suoi compagni di viaggio furono molto lieti, pensando che le dee li assistessero (*ὡς τῶν θεῶν συνεργουσῶν αὐτοῖς*). E a loro Timoleonte consacrò la nave migliore e la chiamò «sacra a Demetra e Core» (*Δήμητρος καὶ Κόρης ἱεράν*)”.¹

Il racconto fu elaborato, con ogni probabilità, a partire da un fenomeno astronomico, una cometa (per la precisione, lo sciame di stelle cadenti denominate Liridi) che fu visibile nello Ionio nella seconda metà di marzo del 344 a.C. (arcontato di Eubulo)²: ma la sua interpretazione come auspicio favorevole, ottenuta collegando la visione con l’“avvertimento” che Timoleonte avrebbe in precedenza ricevuto dalle sacerdotesse corinzie e che gli assicurava la protezione delle dee, appare chiaramente costruita a tavolino. Timoleonte, la cui personalità è in primo piano nel racconto, sembra agire mosso dalla preoccupazione di assicurare alla sua missione a Siracusa, che aveva meticolosamente preparato sia sul piano della propaganda sia su quello dell’organizzazione pratica³, la protezione, anzi l’investitura, di Demetra e Core, protettrici della Sicilia loro consacrata. La consacrazione della nave migliore alle dee ha evidentemente lo scopo di rendere ancor più manifesto il legame

¹ Traduzione T. ALFIERI TONINI (a cura di), *Diodoro Siculo, Biblioteca Storica. Libri XIV-XVII*, Milano 1985.

² Cfr. P. J. BICKNELL, *The Date of Timoleon's Crossing to Italy and the Comet of 361 B.C.*, in “CQ”, 34, 1984, pp. 130-134.

³ Cfr. M. SORDI, *Timoleonte*, Palermo 1961, pp. 27 ss.; inoltre, B. SMARCZYK, *Timoleon und die Neugründung von Syrakus*, Göttingen 2003, pp. 33 ss.

privilegiato tra l'impresa timoleontea e le divinità elusine, che le hanno accordato, di propria iniziativa e manifestandola in due occasioni successive, la loro benedizione⁴.

Il racconto di Diodoro, derivato probabilmente da Timeo⁵, che come è noto esalta Timoleonte e riflette i temi principali della sua propaganda, tra cui quelli di carattere religioso verso i quali provava particolare interesse⁶, trova riscontro in Plutarco (*Timol.* 8):

“Quando le navi furono pronte e i soldati provvisti di ciò che occorreva, alle sacerdotesse di Core sembrò di vedere in sogno le due dee che si preparavano per un viaggio e dicevano che stavano per imbarcarsi con Timoleonte per la Sicilia (*καὶ λεγοῦσας ὡς Τιμολέοντι μέλλουσι συμπλεῖν εἰς Σικελίαν*). Perciò i Corinzi prepararono anche una trireme sacra e la chiamarono con il nome delle due dee. Timoleonte stesso, recatosi a Delfi, sacrificò al dio e quando discese nel santuario dell'oracolo gli fu dato un segno. Infatti una benda con ricamate delle corone e delle Vittorie si staccò dalle offerte votive che erano lì appese e si posò sul capo di Timoleonte: sembrò così che egli fosse inviato alla spedizione coronato dal dio. Prese il largo con sette navi corinzie, due di Corcira e la decima allestita dagli abitanti di Leucade. Mentre di notte navigava in alto mare con vento favorevole, gli sembrò che improvvisamente il cielo sopra la nave si squarciasse e si spandesse una fiamma grande e brillante. Si staccò poi da questa una grande fiaccola, simile a quelle in uso

⁴ Cfr. SMARCZYK 2003, p. 33, nt. 1; pp. 114 ss.

⁵ Il problema della presenza della tradizione risalente a Timeo nei racconti di Diodoro e di Plutarco su Timoleonte è stata ampiamente discussa dai moderni. Timeo sarebbe meglio conservato in Diodoro, mentre Plutarco (o la sua fonte biografica) integrerebbe la sua fonte principale, Atani di Siracusa (fonte contemporanea a Timoleonte, che ne riflette la propaganda), con Timeo (autore della successiva eroizzazione di Timoleonte): cfr. SORDI 1961, pp. 91 ss., e M. SORDI, *Plutarco, Vite parallele. Emilio Paolo. Timoleonte*, Milano 1996, pp. 249 ss., in parziale dissenso con R. J. A. TALBERT, *Timoleon and the Revival of Greek Sicily, 344-317 B.C.*, Cambridge 1974, pp. 22 ss. Cfr. inoltre M. J. FONTANA, *Fortuna di Timoleonte. Rassegna delle fonti letterarie*, in “Kokalos”, 4, 1958, pp. 3-23; M. SORDI, *Timeo e Atanide, fonti per le vicende di Timoleonte*, in “Athenaeum”, 55, 1977, pp. 239-249 (= *Scritti di storia greca*, Milano 2002, pp. 361-374); ulteriore bibliografia in R. VATTUONE, *Timeo di Tauromenio*, in R. VATTUONE (a cura di), *Storici greci d'Occidente*, Bologna 2002, pp. 62 ss.

⁶ Cfr. SORDI 1961, pp. 81 ss.; inoltre, R. VATTUONE, *Sapienza d'Occidente: il pensiero storico di Timeo di Tauromenio*, Bologna 1991, pp. 87 ss. Su Timoleonte “eroe” timaico cfr. anche VATTUONE 2002, pp. 203 ss.; C. BEARZOT, *Ermocrate δεδυναστευκῶς ἐν Σικελίᾳ* in *Timeo F 22*, in P. AMANN, M. PEDRAZZI, H. TAEUBNER et Alii (Hrsg.), *Italo – Tusco – Romana. Festschrift für Luciana Aigner Foresti zum 70. Geburtstag am 30. juli 2006*, Wien 2006, pp. 23-30.

nelle celebrazioni dei misteri, che, accompagnata la rotta della nave, piombò proprio su quelle coste d'Italia verso cui si dirigevano i naviganti. Gli indovini dichiararono che il prodigio confermava i sogni delle sacerdotesse e che le dee prendevano parte alla spedizione e mostravano quello splendore dall'alto del cielo (*καὶ τὰς θεὰς συνεφαπτομένας τῆς στρατείας προφαίνειν ἐξ οὐρανοῦ τὸ σέλας*). Raccontano infatti che secondo il mito la Sicilia è sacra a Core (*εἶναι γὰρ ἱερὰν τῆς Κόρης τῆν Σικελίαν*) poiché l'isola fu offerta alla dea come dono di nozze⁷.

La narrazione, più dettagliata di quella diodorea, presenta anche alcuni particolari diversi. Benché si parli a più riprese delle «due dee», solo Core è espressamente ricordata, a proposito delle sacerdotesse del suo culto e della consacrazione della Sicilia; inoltre, del mito si ricorda non solo il fatto che la Sicilia era sacra a Core, ma anche che essa le era stata offerta come dono di nozze⁸. Al racconto legato alle divinità eleusine si intreccia quello delfico, con il prodigio della benda e la promessa di vittoria del dio⁹. La trireme è consacrata alle dee già prima della partenza da Corinto, in seguito al sogno delle sacerdotesse, per iniziativa dei Corinzi, e non durante il viaggio, dopo il prodigio della fiaccola, per iniziativa di Timoleonte; il prodigio, espressamente letto in senso “eleusino” (la fiaccola è «simile a quelle in uso nelle celebrazioni dei misteri»), è descritto con dettagli più precisi, che lo rendono meglio comprensibile come fenomeno naturale, e interpretato dagli indovini, non da Timoleonte. In generale, dunque, si può osservare che in Plutarco l'iniziativa di Timoleonte, in quanto divulgatore della convinzione di essere accompagnato dalla protezione legittimante delle dee, è meno evidenziata, e lasciata piuttosto ai concittadini dello stratego e agli indovini che lo accompagnavano, forse con l'intento di rendere meno scoperta l'operazione propagandistica messa in atto attraverso il collegamento fra il sogno delle sacerdotesse, il prodigio della fiaccola e la consacrazione della nave; aggiungerei poi che in Plutarco la costruzione di *omina* favorevoli sembra inquadarsi in un'organizzazione più precoce e più complessa e avere quindi come destinatario non solo le truppe imbarcate sulle navi e i cittadini di Metaponto e di Reggio, come talora si sottolinea¹⁰, ma un settore assai più ampio dell'opinione pubblica interessata

⁷ Traduzione A. PENATI, *Plutarco, Vite parallele. Emilio Paolo. Timoleonte*, Milano 1996.

⁸ Per il ruolo prioritario di Core nel mito siciliano cfr. il contributo di P. ANELLO in questo stesso volume.

⁹ Cfr. SORDI 1961, pp. 25 ss.; SMARCZYK 2003, pp. 101 ss.

¹⁰ Cfr. M. R. MELITA PAPPALARDO, *Caratteri della propaganda timoleontea nella prima fase della spedizione in Sicilia*, in “Kokalos”, 42, 1996, pp. 265 ss.; SMARCZYK 2003, p. 33, nt. 1.

all'impresa. Tuttavia, la consonanza ideale tra le due versioni, al di là della differenza di particolari, mi sembra abbastanza chiara. La derivazione da una tradizione comune, mediata da Timeo, sembra confermata dalla convergenza sul numero e la provenienza delle navi di Timoleonte, sottolineata da Hammond¹¹; a fonti diverse preferiscono invece pensare altri studiosi, come Talbert, Pearson e Bicknell¹².

La sapiente costruzione e l'abile sfruttamento di un presagio favorevole collegato con Demetra e Core si spiega bene in relazione alla grande fortuna del culto delle dee in tutta la Sicilia. Esso è già ben attestato in Bacchilide, che chiama Demetra «signora della Sicilia» (*Epin.* 3.1 ss.: ἀριστο[κ]άρπου Σικελίας κρέουσαν Δ[ά]ματρα)¹³, in Pindaro, che ricorda la festa siracusana in onore di Demetra e Core (*Olymp.* 6.150 ss.), e in Erodoto, che riferisce della vicenda di Teline, avo dei Dinomenidi e ierofante delle dee, che lasciò il titolo in eredità ai suoi discendenti, tra cui Gelone (7.153-154): in effetti, gli studi più recenti hanno messo in evidenza una grande fioritura del culto già in epoca tardo-arcaica, con una concentrazione intorno a Gela, Agrigento, Siracusa e nell'altopiano centrale dell'isola¹⁴. Diodoro (5.2.1 ss.) si sofferma a lungo sulla versione siciliana del mito del ratto di Persefone, localizzato ad Enna o a Siracusa: ricorda l'antica tradizione siceliota, menzionata anche nel passo relativo a Timoleonte, secondo cui la Sicilia era sacra a Demetra e Core (5.2.3: ἱερὰν ὑπάρχειν τὴν νῆσον Δήμητρος καὶ Κόρης), perché le dee avevano fatto la loro prima comparsa nell'isola ed essa per prima aveva prodotto il grano (5.2.4: τὰς τε προειρημένους θεὰς ἐν ταύτῃ τῇ νήσῳ πρώτως φανῆναι καὶ τὸν τοῦ σίτου καρπὸν ταύτῃν πρώτην ἀνεῖναι διὰ τὴν ἀρετὴν τῆς χώρας); sottolinea inoltre il grande

¹¹ Il numero delle navi, dieci di cui sette corinzie e tre fornite da Corcira e Leucade, corrisponde in Diod. 16.66.2 e Plut. *Timol.* 8.4, a riprova dell'identità della fonte; Anassimene, autore della *Retorica ad Alessandro* (8.3), parla invece di nove navi. Cfr. N. G. L. HAMMOND, *The Sources of Diodorus Siculus XVI*, "CQ", 32, 1938, p. 146 (Diod. 16.66.3-5 e Plut. *Timol.* 8 «are so identical in detail that they must derive from the same source», identificata con Teopompo).

¹² TALBERT 1974, p. 32, nt. 2, si mostra incerto sull'identità della fonte usata da Diodoro e Plutarco, a motivo del diverso momento della consacrazione della nave. Convinti della diversità delle fonti, per la differenza di particolari, sono L. PEARSON, *The Greek Historians of the West, Timaeus and His Predecessors*, Atlanta 1987, p. 212 (che pensa ad Eforo o a Diillo come fonti di Diodoro e a Timeo per Plutarco) e BICKNELL 1984, p. 131 (il quale propone Atani per Diodoro e Timeo per il più dettagliato racconto di Plutarco).

¹³ Cfr. anche *Nem.* 1.16 ss.; *Pyth.* 12.2.

¹⁴ Cfr. V. HINZ, *Der Kult von Demeter und Kore auf Sizilien und in der Magna Graecia*, Wiesbaden 1998, pp. 219 ss.

onore in cui Demetra e Core erano tenute dai Sicelioti (5.2.5: *καὶ τὰς θεὰς δὲ τὰς εὐρούσας ... ὄρᾶν ἐστὶ μάλιστα τιμωμένας παρὰ τοῖς Σικελιώταις*) e il gran numero di feste che istituite in Sicilia in loro onore, a motivo della *oikeiotes* che legava gli abitanti dell'isola e le dee (5.4.5: *οἱ δὲ κατὰ τὴν Σικελίαν, διὰ τὴν τῆς Δήμητρος καὶ Κόρης πρὸς αὐτοὺς οἰκειότητα πρῶτοι τῆς εὐρέσεως τοῦ σίτου μεταλαβόντες, ἑκατέρᾳ τῶν θεῶν κατέδειξαν θυσίας καὶ πανηγύρεις*)¹⁵. Cicerone (*Verr.* 2.4.106-107), con accenti molto simili a Diodoro, evoca l'antica tradizione, attestata dalla tradizione letteraria e archeologica greca, ma soprattutto presente come una consapevolezza innata nei Sicelioti, della consacrazione della Sicilia a Demetra e Core (*Vetus est haec opinio, iudices, quae constat ex antiquissimis Graecorum litteris ac monumentis, insulam Siciliam totam esse Cereri et Liberae consecratam. Hoc cum ceterae gentes sic arbitrantur, tum ipsis Siculis ita persuasum est ut in animis eorum insitum atque innatum esse videatur*); poiché le dee erano nate in questi luoghi e le messi erano state scoperte per la prima volta in questa terra (*et natas esse has in his locis et fruges in ea terra primum repertas esse arbitrantur*), il culto ebbe particolare diffusione in tutta la Sicilia (*mira quaedam tota Sicilia privatim ac publice religio est Cereris*). Questa ampia diffusione del culto di Demetra e Core dava all'auspicio favorevole per Timoleonte un'intonazione non solo siracusana, ma anche pansiceliota, assai utile per uno stratego che si apprestava ad affrontare non solo il problema della stabilizzazione interna di Siracusa, ma anche la guerra contro i Cartaginesi (una delegazione dei quali lo raggiunse già a Metaponto, dove era approdato dopo una traversata *χωρὶς κινδύνων*, diffidandolo dal metter piede in Sicilia) e quella contro i tiranni delle città siceliote¹⁶.

Forse, però, è possibile dire qualcosa di più sul retroterra "ideologico" del presagio favorevole che garantiva l'assistenza di Demetra e Core alla spedizione di Timoleonte. In Diod. 13.27.1 il siracusano Nicolao, nel contesto del dibattito assembleare siracusano sulla sorte da riservare ai prigionieri ateniesi, dopo la sconfitta del 413 a.C.¹⁷, si produce in un inatteso elogio di

¹⁵ Cfr. G. SFAMENI GASPARRO, *Misteri e culti mistici di Demetra*, Roma 1986, pp. 144 ss.; ANELLO, in questo volume.

¹⁶ Per l'aspetto religioso della propaganda di Timoleonte cfr. TALBERT 1974, pp. 4-5. Una più ampia diffusione e un più intenso sviluppo del culto di Demetra e Core sono riscontrabili per l'epoca di Timoleonte: cfr. HINZ 1998, p. 229 ss. Cfr. SMARCZYK 2003, p. 116 e nt. 30.

¹⁷ Diodoro (13.19-33) dà ampio risalto a questo dibattito, riportando i brevi interventi di Diocle contro gli Ateniesi e di Ermocrate a loro favore, seguiti dagli ampi discorsi contrapposti di Nicolao, che invita i Siracusani alla moderazione, e di Gilippo, che li incita invece alla vendetta e su cui ricade la responsabilità della decisione in senso

Atene¹⁸ e chiede misericordia per gli Ateniesi in nome del grande prestigio culturale della città attica e dei Misteri eleusini, cui essi hanno iniziato gli altri:

“Tutti voi che in questa città partecipate dei frutti dell’eloquenza e della cultura siete in obbligo di usare misericordia verso coloro che spontaneamente hanno messo a disposizione dell’intera umanità la cultura della propria città. Voi tutti, che avete fatto parte dei sacri misteri, siete in obbligo di tutelare la vita di coloro che a questi misteri vi hanno iniziato, sia quanti di voi hanno già goduto di tali benefici, per ricambiare il bene ricevuto con la devota gratitudine, sia quanti si accingono a goderne, evitando di annullare tale loro speranza a causa dell’odio mostrato”.¹⁹

Nicolao dunque, per incoraggiare nei compatrioti un atteggiamento benevolo nei confronti dei prigionieri, da una parte fa appello al fatto che Siracusani e Ateniesi condividono la devozione per Demetra e Core, dall’altra, senza sottrarre ai Sicelioti il ruolo di primi destinatari del dono delle messi rivendicato dalla tradizione locale, riconosce agli Ateniesi una funzione primaria nello sviluppo dell’aspetto misterico del culto, che sembra in effetti assente in Sicilia, ove prevale l’aspetto agrario, e caratteristico invece della versione “ateniese” (cfr. Isocr. *Paneg.* 28: «un tempo Demetra, quando errava alla ricerca di Core che le era stata rapita, grata ai nostri padri per i benefici che aveva ricevuto e che solo gli iniziati e nessun altro possono conoscere, fece loro due doni, i frutti della terra, che ci hanno permesso di non vivere più da bestie, e il rito d’iniziazione, coloro che hanno parte al quale hanno più dolci speranze a proposito della fine della vita e dell’eternità»)²⁰. Attraverso la comune devozione alle dee, Nicolao stabilisce una sorta di *syngheneia* tra Siracusani/Sicelioti ed Ateniesi, che ben si esprime nell’appello finale ai Siracusani a non mostrare una barbara crudeltà nei confronti di uomini *homoethneis*, della stessa stirpe (27.6)²¹; una *syngheneia* che supera idealmente le tensioni etniche tra Ioni e Dori, tanto vive in Sicilia, per valorizzare la

sfavorevole agli Ateniesi. Cfr. C. BEARZOT, *Filisto di Siracusa*, in R. VATTUONE (a cura di), *Storici greci d’Occidente*, Bologna 2002, pp. 111 ss.

¹⁸ G. VANOTTI, *I discorsi siracusani di Diodoro Siculo*, “RIL”, 124, 1990, p. 12, ha sottolineato il suo carattere strumentale, mirante ad esaltare Siracusa per la sua superiorità non solo militare, ma anche ideologica (proprio per la capacità di manifestare moderazione e clemenza) sulla pur grandissima Atene.

¹⁹ Traduzione C. MICCICHÉ (a cura di), *Diodoro Siculo. Biblioteca Storica. Frammenti dei Libri IX-X. Libri XI-XIII*, Milano 1992.

²⁰ Cfr. G. MARTORANA, *Il riso di Demetra in Sicilia*, in “Kokalos”, 28-29, 1982-1983, pp. 105-112.

²¹ Sul discorso (risalente, attraverso Timeo, a Filisto) cfr. VANOTTI 1990, pp. 6 ss.

comune grecità e l'analogia di natura (politica, culturale, religiosa) rilevata, tra Siracusani e Ateniesi *homoiotropoi*, anche da Tucidide²².

Alle insistenti richieste di moderazione di Nicolao, lo spartano Gilippo, che in Diodoro, diversamente che nel resto della tradizione, appare il vero responsabile della decisione in senso sfavorevole agli Ateniesi²³, risponde però con intransigenza (Diod. 13.31.1):

“Non è giustificato il fatto che si usi loro misericordia, giacché essi l'hanno deliberatamente bandita nei loro momenti difficili. Chi potrebbe offrire loro una meritata possibilità di scampo? Forse gli dei, il cui culto tradizionale hanno preferito abbattere? Forse gli uomini, al cui soccorso sono venuti solo per ridurli in schiavitù? Avranno il coraggio di invocare Demetra e Core e i loro misteri, dal momento che hanno devastato l'isola a loro consacrata (τὴν ἱερὰν αὐτῶν νῆσον πεπορθηκότας)?”

La risposta di Gilippo si contrappone direttamente agli argomenti di Nicolao: la misericordia (*ἔλεος*) invocata dal Siracusano per gli Ateniesi in nome dei Misteri di Demetra e Core non può essere loro accordata, dato che essi non hanno esitato a devastare l'isola sacra alle dee, della cui protezione ora vorrebbero godere. L'argomento riporta in primo piano il versante siceliota del culto di Demetra e Core, obnubilando il primato ateniese sui riti misterici, riconosciuto da Nicolao; è anche possibile che l'oscuro accenno all'abbattimento dei «culti tradizionali» (*πατρίους τιμῶς*), che vieta agli Ateniesi di ottenere l'aiuto degli dei, intenda alludere alle parodie dei Misteri emerse durante le indagini del 415 a.C. sulla mutilazione delle Erme e, quindi, sottolineare ulteriormente la mancanza di rispetto degli Ateniesi verso le dee.

Alla luce di questi passi, si può forse individuare nel presagio favorevole ricordato da Diodoro (e da Plutarco) per la spedizione di Timoleonte,

²² Cfr. M. SORDI, «*Homoiotropos*» in *Tucidide*, in M. SORDI (a cura di), *Autocoscienza e rappresentazione dei popoli nell'antichità* (CISA, 18), Milano 1992, pp. 33-38.

²³ Cfr. BEARZOT 2002, p. 112: il giudizio risale certamente a Timeo (cfr. *Plut. Nic.* 19.5 = *FGrHist* 566 F 100a). Tucidide (7.85-86) dà ai Siracusani la responsabilità delle decisioni sfavorevoli agli strateghi e ai prigionieri ateniesi, contro il parere di Gilippo; Plutarco (*Nic.* 27.1-3) la dà ai Siracusani istigati da Euricle (= Diocle?), contro il parere sia di Ermocrate che di Gilippo; entrambi appaiono debitori di Filisto, il cui giudizio su Gilippo era favorevole (*Plut. Nic.* 19.5-6 = *FGrHist* 566 F 56). Su Gilippo cfr. G. VANOTTI, *Gilippo in Plutarco*, in A. PÉREZ JMÉNEZ, F. BONNER TITCHENER (eds.), *Historical and Biographical Values of Plutarch's Works. Studies devoted to professor Philip A. Stadter by the International Plutarch Society*, Málaga - Logan 2005, pp. 307-319.

abilmente costruito interpretando un fenomeno naturale alla luce di un presunto avvertimento delle sacerdotesse corinzie di Demetra e Core e confermando l'interpretazione con la consacrazione alle dee della nave migliore, un obiettivo più specifico di quello legato alla pur evidente volontà di sottolineare la protezione accordata alla spedizione del Corinzio dalle divinità oggetto del più autorevole e diffuso culto siceliota. Timoleonte, insistendo sull'assistenza promessa da Demetra e Core attraverso l'avvertimento delle sacerdotesse e accordata attraverso il prodigioso segno della fiaccola e l'esito felice della traversata, intendeva forse anche prendere apertamente le distanze dal precedente inquietante della grande spedizione ateniese del 415 a.C. Quella spedizione, guidata da uomini empi, indifferenti alla devozione eleusina tanto da parodiare e pronti a devastare l'isola sacra alle dee col pretesto di soccorrere gli alleati, era certamente partita sotto cattivi auspici, era stata freddamente accolta in terra di Sicilia anche da coloro da cui gli Ateniesi si attendevano appoggio e si era conclusa in un disastro; l'ipotesi che la vendetta delle dee possa essere stata messa in campo fra i motivi dell'esito disastroso dell'impresa potrebbe forse trovare conferma non solo nell'argomento usato da Gilippo contro i prigionieri ateniesi (che non possono invocare «gli dei, il cui culto tradizionale hanno preferito abbattere»), ma anche, e forse soprattutto, nell'atto di riparazione voluto da Alcibiade dopo il suo rientro in Atene nel 408 a.C.²⁴. E' naturale che Timoleonte, con questi precedenti, intendesse presentare la nuova spedizione sotto auspici più rassicuranti: quale modo migliore di farlo che non sottolineare che essa partiva accompagnata da fausti presagi, sotto la manifesta protezione di Demetra e Core? Con ciò, Timoleonte prometteva, da una parte, un ben diverso rispetto verso la Sicilia, sacra alle dee, da parte dei Corinzi inviati in soccorso di Siracusa, dall'altra un esito favorevole dell'impresa per i Corinzi stessi, per i Siracusani e per i Sicelioti, tutti assistiti dalla benevolenza delle dee. Penso che Diodoro, che in 5.2.1 ss. dedica tanto spazio al culto di Demetra e Core in Sicilia, ne testimoni qui, sulla base di una tradizione presente anche in Plutarco, l'utilizzazione in chiave legittimante da parte di Timoleonte, desideroso di inserirsi nella tradizione locale siceliota e di prendere le distanze dalla grande spedizione degli Ateniesi, ai quali la mancanza di rispetto verso le dee era costata tanto in termini di successo militare e di consenso politico.

²⁴ Cfr. L. PRANDI, *Il caso di Alcibiade: profanazione dei misteri e ripristino della processione eleusina*, in M. SORDI (a cura di), *L'immagine dell'uomo politico: vita pubblica e morale nell'antichità* (CISA, 17), Milano 1991, pp. 41-50.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ALFIERI TONINI 1985

T. ALFIERI TONINI (a cura di), *Diodoro Siculo, Biblioteca Storica. Libri XIV-XVII*, Milano 1985.

BEARZOT 2002

C. BEARZOT, *Filisto di Siracusa*, in R. VATTUONE (a cura di), *Storici greci d'Occidente*, Bologna 2002, pp. 91-136.

BEARZOT 2006

C. BEARZOT, *Ermocrate δεδυναστευκῶς ἐν Σικελίᾳ* in *Timeo F 22*, in P. AMANN, M. PEDRAZZI, H. TAEUBNER et Alii (Hrsg.), *Italo – Tusco – Romana. Festschrift für Luciana Aigner Foresti zum 70. Geburtstag am 30. juli 2006*, Wien 2006, pp. 23-30.

BICKNELL 1984

P. J. BICKNELL, *The Date of Timoleon's Crossing to Italy and the Comet of 361 B.C.*, in "CQ", 34, 1984, pp. 130-134.

FONTANA 1958

M. J. FONTANA, *Fortuna di Timoleonte. Rassegna delle fonti letterarie*, in "Kokalos", 4, 1958, pp. 3-23.

HAMMOND 1938

N. G. L. HAMMOND, *The Sources of Diodorus Siculus XVI*, "CQ", 32, 1938, pp. 137-151.

HINZ 1998

V. HINZ, *Der Kult von Demeter und Kore auf Sizilien und in der Magna Graecia*, Wiesbaden 1998.

MARTORANA 1982-1983

G. MARTORANA, *Il riso di Demetra in Sicilia*, in "Kokalos", 28-29, 1982-1983, pp. 105-112.

MELITA PAPPALARDO 1996

M. R. MELITA PAPPALARDO, *Caratteri della propaganda timoleontea nella prima fase della spedizione in Sicilia*, in "Kokalos", 42, 1996, pp. 263-273.

MICCICHÉ 1992

C. MICCICHÉ (a cura di), *Diodoro Siculo. Biblioteca Storica. Frammenti dei Libri IX-X. Libri XI-XIII*, Milano 1992.

PEARSON 1987

L. PEARSON, *The Greek Historians of the West, Timaeus and His Predecessors*, Atlanta 1987.

PENATI 1996

A. PENATI, *Plutarco, Vite parallele. Emilio Paolo. Timoleonte*, Milano 1996.

PRANDI 1991

L. PRANDI, *Il caso di Alcibiade: profanazione dei misteri e ripristino della processione eleusina*, in M. SORDI (a cura di), *L'immagine dell'uomo politico: vita pubblica e morale nell'antichità* (CISA, 17), Milano 1991, pp. 41-50.

SFAMENI GASPARRO 1986

G. SFAMENI GASPARRO, *Misteri e culti mistici di Demetra*, Roma 1986.

SMARCZYK 2003

B. SMARCZYK, *Timoleon und die Neugründung von Syrakus*, Göttingen 2003.

SORDI 1961

M. SORDI, *Timoleonte*, Palermo 1961.

SORDI 1977

M. SORDI, *Timeo e Atanide, fonti per le vicende di Timoleonte*, in "Athenaeum", 55, 1977, pp. 239-249 (= *Scritti di storia greca*, Milano 2002, pp. 361-374).

SORDI 1992

M. SORDI, «*Homoiotropos*» in *Tucidide*, in M. SORDI (a cura di), *Autocoscienza e rappresentazione dei popoli nell'antichità* (CISA, 18), Milano 1992, pp. 33-38.

SORDI 1996

M. SORDI, *Plutarco, Vite parallele. Emilio Paolo. Timoleonte*, Milano 1996.

TALBERT 1974

R. J. A. TALBERT, *Timoleon and the Revival of Greek Sicily, 344-317 B.C.*, Cambridge 1974.

VANOTTI 1990

G. VANOTTI, *I discorsi siracusani di Diodoro Siculo*, "RIL", 124, 1990, pp. 3-19.

VANOTTI 2005

G. VANOTTI, *Gilippo in Plutarco*, in A. PÉREZ JMÉNEZ, F. BONNER TITCHENER (eds.), *Historical and Biographical Values of Plutarch's Works. Studies devoted to professor Philip A. Stadter by the International Plutarch Society*, Málaga - Logan 2005, pp. 307-319.

VATTUONE 1991

R. VATTUONE, *Sapienza d'Occidente: il pensiero storico di Timeo di Tauromenio*, Bologna 1991.

VATTUONE 2002

R. VATTUONE, *Timeo di Tauromenio*, in R. VATTUONE (a cura di), *Storici greci d'Occidente*, Bologna 2002, pp. 177-232.

